

## ***“La banda di Abaaoud non è la Baader-Meinhof”***

**intervista a Gilles Kepel, a cura di Pascal Tournier**

*in “La Vie” n° 3683 del 31 marzo 2016 (traduzione: www.finesettimana.org)*

### **Come vincere Daesh nelle menti?**

Se è difficile combattere Daesh intellettualmente, è perché sono stati fatti degli errori radicali per definire il fenomeno. Dire che si tratta di un remake contemporaneo delle Brigate Rosse, che la banda di Abdelhamid Abaaoud è la stessa cosa della Baader-Meinhof, è un inganno intellettuale. Il fenomeno si basa sull'influenza del salafismo esportato nelle periferie occidentali dall'Arabia Saudita. Questa dottrina, destinata a dare un'assicurazione sulla vita ai detentori della rendita petrolifera, sostiene una rottura con i nostri valori democratici. Tutti coloro che non sono musulmani sono degli infedeli, tutti coloro che non seguono la dottrina salafita sono apostati. Separandosi dai “miscredenti”, viene a costituirsi una “enclave mentale”. Tale rottura crea le condizioni necessarie ma non sufficienti per passare all'atto violento.

### **Secondo lei, il jihadismo è anche difficile da comprendere a causa del concetto di islamofobia, una parola-schermo che impedirebbe ogni riflessione.**

La petizione firmata da intellettuali al calduccio nei loro campus occidentali contro le affermazioni dello scrittore algerino Kamel Daoud che poneva il problema del posto della donna e del sesso nell'islam, come fosse una fatwa, ne è il perfetto esempio. I salafiti vogliono proibire qualsiasi critica proveniente dai loro correligionari. Li accusano di apostasia islamofoba. L'islam europeo che si sviluppa in un universo democratico fa loro paura. È portatore di una trasformazione e di una libertà nell'islam.

### **Gli attentati di Bruxelles hanno cambiato la percezione del fenomeno?**

È una cosa che fa riflettere i più impegnati in una politica di comunitarizzazione religiosa. Pensavano che si dovessero fare patti con i salafiti per captare voti e avere la pace sociale. Con la loro visione rigorista, si riteneva che i salafiti avrebbero liberato i quartieri periferici dalla delinquenza. A Molenbeek, abbiamo visto che erano salafiti a parole e delinquenti nella realtà. Una cosa serviva di paravento all'altra. Questa politica comunitarista si rivolta contro i sindaci che hanno scelto quella via. I “santuari islamisti”, come ieri il Londonistan e oggi Molenbeek, diventano luoghi di preparazione di attentati. Il lassismo permette di costruire reti e di avere nascondigli. E questo facilita il passaggio all'azione.

### **Allora, come combattere il salafismo?**

Lo si può criminalizzare quando compromette l'ordine pubblico. I salafiti hanno percepito la legge che proibisce l'uso del velo integrale nello spazio pubblico come diretta contro di loro. È senz'altro la verità. Ma non è sufficiente. Bisogna proseguire il lavoro di conoscenza del mondo arabo e della sua lingua, portare avanti operazioni di informazione e di giustizia. Sono quattro anni che Merah ha commesso atti terroristici. Non c'è ancora stato il processo. Eppure quello permetterebbe di capire cosa non funziona nei servizi di intelligence. Inoltre, Daesh si è radicato in un tessuto sociale. Non si tratta di trovare scuse, ma di capire perché è successo. Una cosa è una ideologia. Ma poi l'ideologia incontra delle situazioni sociali. Bisogna capire entrambe per condurre una battaglia culturale efficace contro il salafismo.